

Andamento dei redditi in Italia nel ventennio 2005-2024

Introduzione

Quanto guadagnano davvero gli italiani oggi rispetto a vent'anni fa? Questo documento prova a rispondere a questa domanda, basandosi sui dati delle dichiarazioni dei redditi pubblicati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e depurandoli dall'effetto dell'inflazione tramite gli indici ISTAT. L'obiettivo è misurare non i redditi nominali, ma il potere d'acquisto reale: quanti beni e servizi quei redditi permettono effettivamente di acquistare.

L'analisi copre il periodo 2005–2024 e si articola su tre livelli: le categorie di contribuenti, le aree geografiche e le implicazioni sul sistema previdenziale. Non è un testo tecnico rivolto agli specialisti, ma vuole offrire a chiunque sia interessato una lettura con occhio critico su un tema che riguarda tutti.

Il reddito reale in Italia

Il quadro generale dei redditi italiani è quello di una **stagnazione di lungo periodo in termini di potere d'acquisto**, ampiamente documentata da analisi OCSE e Banca d'Italia. **I salari reali sono rimasti sostanzialmente fermi – o addirittura diminuiti – negli ultimi due decenni**, in controtendenza rispetto alla maggior parte dei Paesi europei.

Per **quantificarne l'entità e analizzarne le differenze per categoria di contribuente**, questo documento si basa sui dati delle dichiarazioni dei redditi¹ pubblicati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) nell'aprile 2026 – i più aggiornati attualmente disponibili, riferiti ai redditi percepiti nel 2024 – deflazionati tramite gli indici dei prezzi al consumo ISTAT.

Tre categorie di contribuenti, tre storie diverse

• Lavoratori dipendenti

I dipendenti sono quelli che hanno perso di più. Nel 2024 un lavoratore dipendente ha dichiarato in media 24.251 euro, contro i 26.031 euro del 2005 espressi in moneta odierna (vedi Tab.1 in appendice). Il loro reddito reale medio è sceso del 6,8% a prezzi costanti 2024 nell'arco di circa vent'anni: segno che oggi un lavoratore dipendente ha meno potere d'acquisto una volta tolto l'effetto dell'inflazione.

• Pensionati

I pensionati hanno invece guadagnato terreno. L'assegno medio è salito da 17.578 euro nel 2005 a 22.390 euro nel 2024, registrando un guadagno reale del 27,4% grazie alla tutela dell'adeguamento all'inflazione e al pensionamento di generazioni con carriere contributive più solide.

• Lavoro autonomo

Questa è la categoria più difficile da interpretare, perché i dati fiscali riflettono la quota di redditi dichiarati. Una distinzione necessaria, dato che l'evasione fiscale è storicamente più diffusa tra i lavoratori autonomi rispetto ai dipendenti.

Tenendo presente questa precisazione, il dato nominale è il più elevato: reddito medio di 67.582 euro nel 2024, in crescita reale del 45,5% rispetto al 2005 (46.491 euro a prezzi costanti). Una parte di questo aumento può riflettere redditi semplicemente emersi – grazie a controlli più efficaci, maggiore tracciabilità dei pagamenti e modifiche normative – piuttosto che una crescita reale del potere d'acquisto.

Tra il 2012 e il 2014 si registra un forte calo, legato alla recessione e a riforme particolarmente incisive: contrasto alle “false” partite IVA, pressione fiscale elevata e aumento dei contributi INPS. Un triennio tra i più difficili per il lavoro indipendente.

¹ Sono i redditi complessivi, ovvero la somma dei redditi lordi dichiarati al fisco.

Redditi a confronto: chi ha guadagnato e chi ha perso terreno dal 2005 a oggi

Il grafico di Fig.1 mostra l'andamento delle quattro principali tipologie di reddito negli ultimi vent'anni – totale, da lavoro dipendente, da pensione e da lavoro autonomo – non in valori assoluti, ma su una base comune pari a 100 nel 2005.

Questa scelta azzerava le differenze di partenza e pone tutte le categorie sulla stessa linea di partenza: i valori assoluti, infatti, sarebbero fuorvianti, perché chi guadagna di più si muove su scale diverse, rendendo difficile cogliere i cambiamenti relativi.

In questo modo si può osservare non quanto si guadagna, ma come i redditi cambiano nel tempo: ogni scostamento sopra o sotto quota 100 indica immediatamente una crescita o una diminuzione, rendendo confrontabili dinamiche che altrimenti resterebbero difficili da leggere.

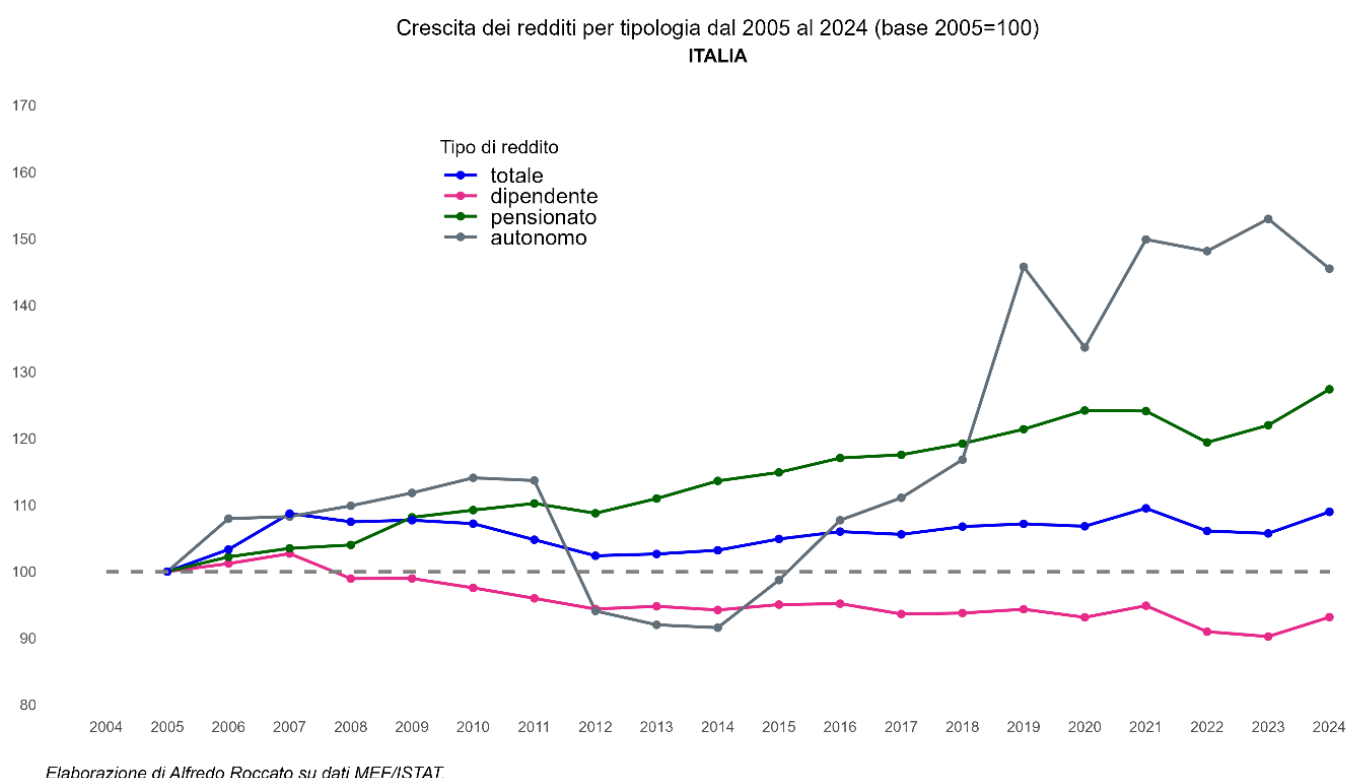


Fig. 1 – Andamento dei redditi su base 2005 per tipologia di contribuenti dal 2005 al 2024.

La media aggregata e il peso delle categorie

Dietro una media nazionale apparentemente stabile si nascondono andamenti molto diversi. La media nazionale, apparentemente stabile, è trascinata verso il basso dai lavoratori dipendenti, che rappresentano la categoria più numerosa – il 53,9% dei contribuenti², contro il 30,1% dei pensionati e il 16,0% delle altre categorie di reddito – e che non hanno mai recuperato i livelli del 2005, restando stabilmente sotto quota 100 per quasi tutto il periodo.

Il fatto che la media si collochi comunque leggermente al di sopra dei soli dipendenti riflette il contributo degli altri gruppi. I pensionati mostrano una crescita graduale ma costante; gli autonomi, pur essendo meno numerosi, hanno redditi medi più elevati e oscillazioni più marcate.

² MEF, Statistiche delle dichiarazioni IRPEF 2024 redditi 2023

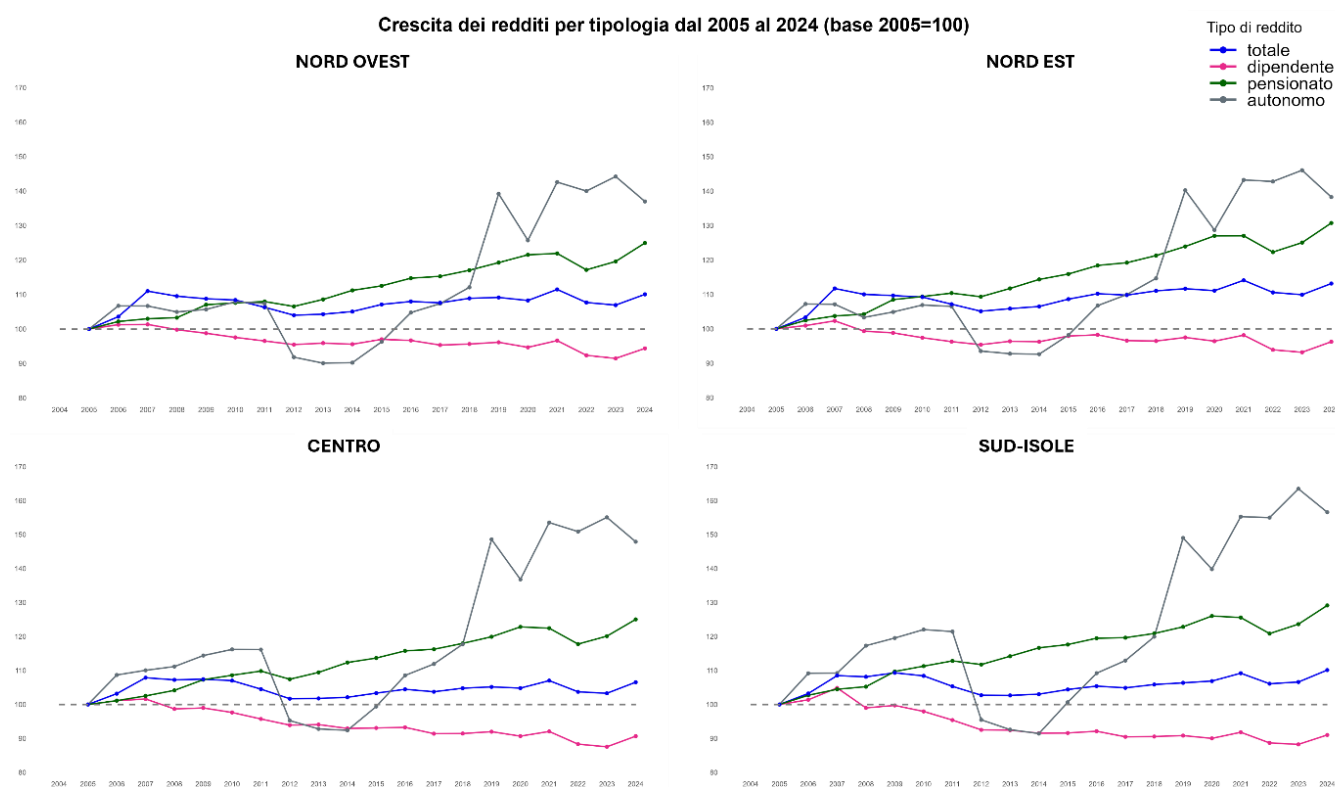
I redditi per aree geografiche

L'analisi dei dati reddituali (vedi Tab.2 in appendice) rivela un divario geografico in Italia, con il Nord-Ovest che guida la classifica del reddito medio dichiarato nel 2024 davanti a Nord-Est e Centro, mentre il Mezzogiorno chiude la fila con un distacco di circa 7.580 euro dall'area geografica più ricca.

Bisogna comunque interpretare queste cifre con cautela poiché il calcolo si basa sull'indice nazionale dei prezzi, mancando uno strumento ufficiale per misurare le variazioni locali del costo della vita. Di conseguenza, il divario effettivo sul reddito disponibile risulta verosimilmente inferiore rispetto a quello nominale, soprattutto per il costo della vita che nelle metropoli settentrionali è decisamente superiore rispetto ai comuni del Mezzogiorno.

Fatta questa premessa, dal 2005 il Nord-Est è l'area geografica che ha guadagnato di più in percentuale, passando da 23.276 a 26.343 euro reali, con una crescita del 13,2%. Il Nord-Ovest insieme al Mezzogiorno sono cresciuti del 10,1%, mentre il Centro intorno al 6,6%.

Il grafico di Fig.2 mostra l'andamento delle quattro principali tipologie di reddito negli ultimi vent'anni su base comune pari a 100 nel 2005 per area geografica che conferma la crescita percentuale per ogni area geografica.



Elaborazione di Alfredo Roccato su dati MEF/ISTAT.

Fig. 2 – Redditi per anno e area geografica riferiti base 2005 per tipologia di contribuenti e area geografica dal 2005 al 2024.

Un equilibrio sempre più fragile

Il sistema pensionistico italiano si regge su un patto generazionale: i lavoratori attivi finanziano le pensioni di chi è già uscito dal mercato del lavoro. Perché questo meccanismo regga, il numero di chi versa deve essere adeguato rispetto a chi riceve.

Secondo gli ultimi dati di Itinerari Previdenziali³, il rapporto tra contribuenti attivi e pensionati si è ridotto a circa 1,4:1, contro valori superiori a 2:1 di due decenni fa.

Combinato con la stagnazione salariale documentata in questo testo, il quadro che emerge è quello di una base contributiva che si restringe mentre le uscite previdenziali crescono.

³ [Centro Studi Itinerari Previdenziali \(gennaio 2026\)](#)

Conclusioni

I dati analizzati restituiscono un quadro preoccupante. I lavoratori dipendenti hanno perso potere d'acquisto in termini reali nell'arco di vent'anni, mentre pensionati e lavoratori autonomi hanno seguito traiettorie più favorevoli.

Il divario geografico tra Nord e Sud rimane strutturale, e il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati si sta deteriorando. **È il ritratto di un Paese che fatica a investire sul proprio futuro, che alimenta la fuga dei talenti, con ricadute sulla mobilità sociale, e spinge le nuove generazioni a rinunciare a progetti di vita a lungo termine.**

I numeri suggeriscono che intervenire sul valore reale del lavoro dipendente sia una priorità difficile da eludere. La perdita di potere d'acquisto dei dipendenti non è avvenuta per caso: riflette l'incapacità delle dinamiche salariali di tenere il passo con l'inflazione e con i guadagni di produttività. È proprio su questo nodo che si concentrano le principali proposte di intervento: **tra quelle avanzate da diversi economisti e da una parte del dibattito politico, due strumenti ricorrono con maggiore frequenza: l'introduzione di un salario minimo legale e una riforma della contrattazione collettiva** capace di agganciare le retribuzioni alla produttività.

Questi interventi affrontano un problema reale, ma la stagnazione dei redditi non può essere ricondotta a una sola causa. **La crescita richiede politiche che agiscano in modo coerente su produttività, competenze e formazione, demografia ed efficienza della pubblica amministrazione – incluso un sistema fiscale più efficace nel contrastare l'evasione,** fenomeno che, come si è visto, rende difficile la stessa lettura dei redditi da lavoro autonomo.

Solo attraverso un approccio integrato di politiche – capace di ridurre il divario tra le categorie e sostenere il potere d'acquisto delle famiglie – l'Italia potrà guardare a uno sviluppo più solido e sostenibile nel lungo periodo.

Tabelle

Anno di imposta	Dipendenti	Pensionati	Autonomi
2005	26.031	17.578	46.451
2006	26.344	17.967	50.147
2007	26.735	18.191	50.289
2008	25.757	18.281	51.043
2009	25.761	19.011	51.941
2010	25.397	19.200	52.992
2011	24.986	19.378	52.804
2012	24.568	19.118	43.705
2013	24.675	19.506	42.738
2014	24.531	19.972	42.540
2015	24.740	20.197	45.859
2016	24.777	20.576	50.036
2017	24.373	20.662	51.600
2018	24.409	20.957	54.260
2019	24.558	21.335	67.714
2020	24.243	21.830	62.082
2021	24.697	21.816	69.619
2022	23.683	20.987	68.807
2023	23.492	21.442	71.052
2024	24.251	22.390	67.582

Tab.1 – Andamento dei redditi a prezzi 2024 per tipologia di contribuenti dal 2005 al 2024.

Anno di imposta	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	SUD-ISOLE
2005	25.416	23.276	24.076	18.515
2006	26.328	24.056	24.843	19.114
2007	28.210	26.007	25.973	20.089
2008	27.839	25.612	25.822	20.023
2009	27.648	25.531	25.868	20.240
2010	27.555	25.426	25.766	20.074
2011	27.020	24.947	25.163	19.502
2012	26.435	24.469	24.486	19.020
2013	26.510	24.645	24.504	19.010
2014	26.705	24.792	24.588	19.077
2015	27.227	25.287	24.880	19.331
2016	27.449	25.657	25.153	19.515
2017	27.347	25.560	24.979	19.420
2018	27.681	25.848	25.230	19.602
2019	27.746	25.994	25.323	19.695
2020	27.521	25.860	25.237	19.791
2021	28.335	26.561	25.766	20.219
2022	27.372	25.742	24.974	19.646
2023	27.182	25.587	24.870	19.739
2024	27.974	26.343	25.656	20.390

Tab.2 – Andamento dei redditi a prezzi 2024 per area geografica dal 2005 al 2024

Note metodologiche

I dati provengono dalle dichiarazioni dei redditi MEF, originariamente organizzati per regione e aggregati a livello nazionale per ogni anno d'imposta.

Per ciascun anno si calcola il **reddito medio individuale** dividendo il totale degli importi dichiarati per il numero di dichiaranti, distinguendo tre categorie: lavoratori dipendenti, pensionati e lavoratori autonomi. Si calcola inoltre l'aliquota media effettiva come rapporto tra imposta netta e reddito imponibile.

I redditi nominali vengono poi **deflazionati a prezzi 2024 tramite gli indici dei prezzi al consumo ISTAT**, raccordati per garantire la confrontabilità tra le diverse basi storiche.

Infine, i **valori reali sono normalizzati con anno base 2005 = 100**, così da esprimere la variazione percentuale rispetto a quell'anno indipendentemente dai valori assoluti in euro.

Fonti dei dati

ISTAT - [Foi - medie annue dal 1996 al 2025 \(basi 1995, 2010, 2015\) - Ecoicop 2](#)

MEF - [MEF - Open Data](#) (Dati e statistiche fiscali)

Contatti

studio roccato 
Data Science Training & Consulting

e-mail: [alfredo.roccato\(at\)fastwebnet.it](mailto:alfredo.roccato(at)fastwebnet.it)

www.alfredoroccatto.it